

**VENERDÌ**

## Portfolio

Con una Hasselblad al collo ha girato il mondo. E, a 33 anni, Giorgia Fiorio ha vinto premi prestigiosi e pubblicato cinque libri. Ritratto dell'artista da giovane, dall'esordio a Sanremo alla professione di fotoreporter. Con un'ossessione: i maschi

# Due o tre cose che so degli **uomini**

dal nostro inviato **BRUNELLA SCHISA**  
fotografie di **GIORGIA FIORIO/CONTACT PRESS IMAGES**



Giorgia Fiorio, torinese, 33 anni, vive dal '94 a Parigi. A destra un pescatore siciliano di Portopalo con un pesce spada

**P**ARIGI. Uomini, soltanto uomini. Muscoli, sudore, vene pulsanti, ventri piatti, bicipiti possenti, corpi pelosi. Giorgia Fiorio li rincorre da un decennio, con una Hasselblad al collo, lei che di anni ne ha appena trentatré. "Des hommes", ha chiamato il progetto, degli uomini, una monomania che l'ha impegnata un terzo della vita a rincorrere maschi in perenne sfida con se stessi. Così il suo archivio si è riempito di pugili, minatori, legionari, marinai, pompieri, toreri. Li ha cercati a tutte le latitudini, dall'America alla Russia, dall'Africa alla Spagna. «Ero appena uscita dalla scuola di fotografia a New York, e decisi di cominciare con il mondo della boxe. Per nove mesi girai tutti i quartieri di New York cercando di farmi accettare da un ambiente duro e maschile; avevo 23 anni, ero una donna e per giunta bianca».

Era la prima sfida. Ma Giorgia Fiorio, come i soggetti che fotografa, ha un conto aperto con se stessa. Determinata come un samurai, riesce a trasformare le fantasie in ambizioni e le ambizioni in realtà. Adesso che "Des hommes" è concluso, con nove premi e cinque libri (il sesto, sugli uomini di mare, di cui pubblichiamo le foto, è in uscita il prossimo anno), già insegue un tema che la coinvolgerà per il prossimo decennio. L'ha chiamato il dono, il dono della spiritualità. Una caccia ai gesti che accompagnano le grandi fedi, dalla cristiana all'hindu passando per Budda e Maometto. Altri mesi fuori casa, tra viaggi e villaggi, freddo, caldo torrido e ancora volti, espressioni, movimenti, ➤



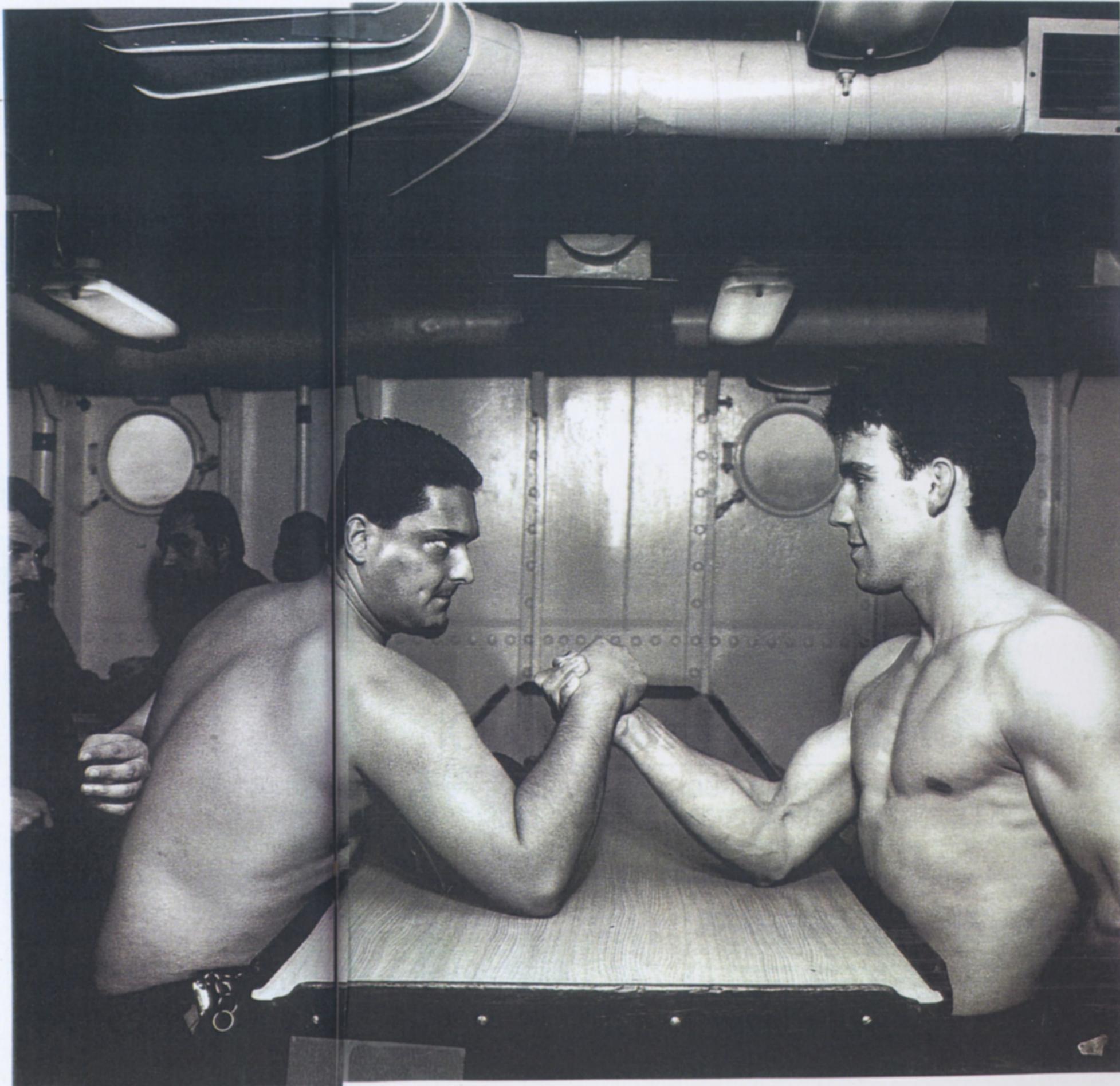


## A scuola di Oceano

Sopra: al porto di Lisbona i saluti dei marinai prima di imbarcarsi sulla nave scuola della marina portoghese per un giro di tre mesi. Racconta la Fiorio: «Il tempo era indeterminato. Dopo otto giorni che avevamo intorno soltanto la linea dell'orizzonte, l'umore è cambiato e ci si siamo tutti un po' chiusi»

alla ricerca dei segni dell'adorazione.

Siamo nel suo studio parigino, in rue Du Bac, in pieno quartiere latino. Una mansarda tutta in legno che odora di cera d'api; dal lucernario la pioggia si fa minacciosa, ma Giorgia è solare, contenta, come può esserlo soltanto chi riesce a vestire i suoi sogni. È piccola e forse troppo magra. Minuta e minimalista (cinquant'anni fa si sarebbe detto esistenzialista). Veste di scuro, occhi grandi, ciglia lunghe, una citazione da Juliette Greco passando per Louise Brooke. Accende una sigaretta inglese e la infila nel bocchino d'avorio, e ricorda la folgorazione che le ha virato l'esistenza. Ha un timbro profondo, roco, maschile. La sua via di Damasco l'ha percorsa in aereo. Aveva diciotto anni e il solito scocciatore, convinto di averla già vista, le chiese chi era e che cosa facesse nella vita. Giorgia mentì. Non disse che era una cantante, che aveva partecipato al Festival di Sanremo con un discreto suc- ➤



### I sub tedeschi all'attacco

«Mentre lavoravo agli uomini del mare, il mio editore mi ha detto: "Non dimenticare che il mare non è una linea all'orizzonte, ma anche un solido profondo". Così ho lasciato la superficie e mi sono indirizzata verso quei marinai che vanno sotto il mare. Ho scelto un'unità sottomarina tedesca che va nei piccoli sommergibili d'attacco, che fanno un training molto duro. Tutti uomini, estremi»



cesso, ma rispose che era una fotoreporter, che viveva in Sud Africa. «E in quel momento decisi di cambiare vita». Dopo l'esperienza sui ring newyorkesi, Giorgia torna in Italia. Fotografa per nove mesi i soldati del nostro esercito che le frutta un altro libro. «Ma ero rimasta fredda. Non riuscivo a ritrovare quella forza che mi avevano dato i pugili. Un giorno lessi per caso che i minatori dell'Ucraina erano entrati in sciopero. Tornai a Torino, e mi misi per quattro mesi a studiare russo. Tra il '93 e il '94 ho fatto otto viaggi in Russia, la mia era una

corsa dietro il mio immaginario, minatori, orfanotrofi, prigionieri, ma anche balletti, musica classica. Il mio editore mi disse: "Questo lavoro è nato dalle cose che hai letto, perché non cerchi di rintracciare i testi che ti hanno spedito otto volte in Russia?". Dostoevskij, Tolstoj, Nabokov. Era facile. L'unico scrittore vivente era Josif Brodskij. Gli scrissi per chiedergli di pubblicare alcuni suoi testi. Mi rispose che potevo farlo, non voleva una lira, ma avrebbe gradito conoscermi se fossi andata negli Stati Uniti».

E lei che cosa fece? «Partii ➤

### Nella terra di nessuno

«Le fotografie dell'Accademia navale russa di San Pietroburgo le ho fatte nel '94 durante i miei viaggi in Russia. Nel mio progetto sugli uomini del mare volevo documentare le varie dimensioni con cui si affronta il mare. Ognuno ha un suo modo, ma per tutti è una sfida. Il problema è stato fare le didascalie alle foto; unici punti di riferimento erano spesso soltanto latitudine e longitudine. Il resto era una terra di nessuno»



naturalmente. Andai nel Massachusetts dove viveva. Fu un incontro seducente, ma riuscii a non farmi sedurre. Mi disse che sarebbe morto entro un anno, e mi accompagnò in macchina a New York, sotto il palazzo di "Time Life", dove avevo un appuntamento. Stringendomi la mano dal tettuccio aperto dell'auto mi disse "say me farewell", dimmi addio. Sarebbe morto dieci anni dopo. Ricordo che entrai alla redazione di "Life", il luogo vagheggiato da tutti i fotografi, completamente stralunata, rispondevo a monosillabi. Stavo preparando un la-

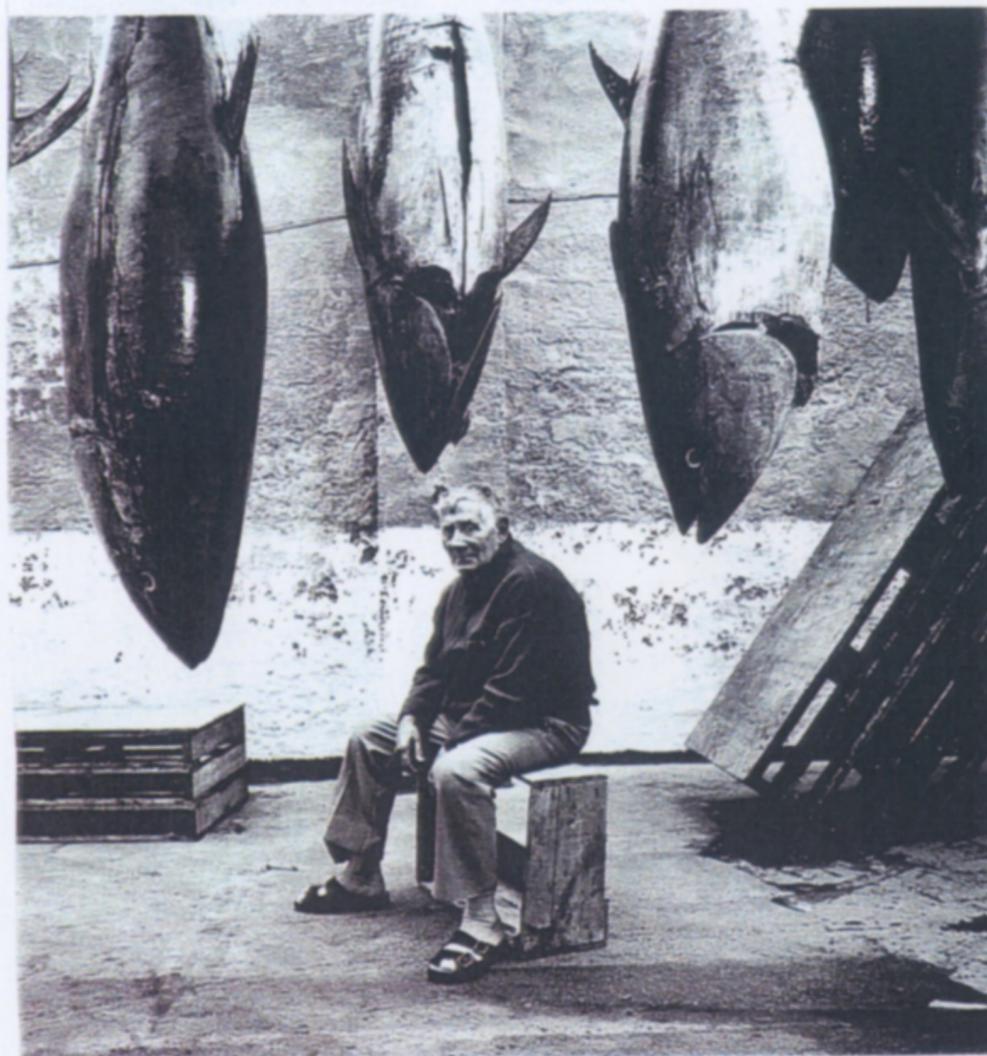
voro sulla Legione straniera. Avevo chiesto i permessi per partire insieme ai contingenti che sarebbero andati in Bosnia, Guyana, Ciad e Gabon. Ottenni un'opzione sulle fotografie e un po' di soldi. Fino allora mi ero mantenuta da sola, con qualche premio vinto. Ma vivere mesi fuori casa sulle spese mi faceva andare sempre in rosso. Anche adesso tutto quello che guadagno lo reinvesto nel progetto successivo. Ci sono due tipi di fotografi: quelli che fanno foto per fare soldi e quelli che fanno soldi per fare foto. Io appartengo ai secondi» ➤





### Sul mare del Nord

Nel mare del Nord con pescatori scozzesi e russi su una nave fabbrica, dove il pesce viene inscatolato sul posto. «Si imbarcano in novembre e stanno fuori anche sei mesi. Le barche sono delle vere carrette del mare. Al Nord ho voluto documentare una pesca fatta da pochi uomini che tirano dalle loro reti molti pesci piccoli. Con le tonnare del Sud, invece è una pesca fatta da molti uomini per pochi pesci grossi»



### Una sfida rosso sangue

«Sulle tonnare in Sicilia e in Sardegna la lotta tra l'uomo e il mare è eroica e impari. Una sfida romantica. Spesso le barche tornano in porto vuote, dopo un lavoro massacrante che comincia alle cinque del mattino e finisce col buio pesto. Gli uomini devono calare con la forza dei muscoli tonnare lunghe anche tre miglia marine con centottanta ancore a tenerle sul fondo. In quei mari si fa ancora la pesca al pesce spada con l'arpione»

Giorgia non ama parlare del privato. Il padre, Cesare, è l'ex direttore sportivo della Ferrari. Ma lei finge niente. Ci tiene a sottolineare che ha sempre fatto da sola. «Ho un ottimo rapporto con papà. Nel passato ho avuto qualche incomprensione. Quando dopo la scuola gli comunicai che sarei rimasta a New York per finire un libro sulla boxe, mi chiese: "Hai un editore?". No, gli risposi, ma se sei Tolstoj e stai scrivendo *Guerra e pace* non ti poni il problema. Poi quelle foto furono pubblicate un po' ovunque, ma non in un libro. Soltanto nel '97, il mio editore

le volle raccogliere in volume. E l'ho dedicato a mio padre».

Dalle domande sulla vita personale sguscia con algida eleganza, ma fa capire di essere innamorata. Di chi? «Di un italiano che fa uno strano lavoro, il mediatore». Chiuso.

Ogni volta che sceglie un soggetto si prepara e parte. Prima di andare in Spagna per i toreri ha imparato lo spagnolo. Parla correntemente sei lingue, e adesso sta studiando indi, a gennaio partirà per l'India dove rimarrà quasi un anno alla ricerca della spiritualità. «I temi di "Des hommes" mi si ➤



FOTOGRAFIE GIORGIA NERI

sono rivelati strada facendo, sulla strada impari a ritrovare le tue intuizioni e capisci le ragioni che ti hanno portato a quella scelta. Il mio sguardo si è evoluto. Se con la boxe era uno studio sul corpo, sul muscolo, sulla trama della pelle, sulla consistenza della carne, con il torero guardavo l'uomo che si confrontava con l'assoluto, che sacrifica una vita intera per trovare un gesto effimero e minuscolo».

Tanto tempo a esplorare corpi maschili, mesi in promiscuità: non viene mai una tentazione? Giorgia torna samurai: «Rapporti umani tanti. Mai

un'avventura. Ho sempre pensato che se fosse accaduto sarebbe stato terribile. Sei in una posizione in cui devi essere immacolata. Io rimango gelida, per dare loro maggiore sicurezza».

Il bagaglio che si porta dietro in queste avventure non è leggerissimo. Otto chili. Tre Hasselblad, un flash a mano. «Mi alleno da anni. Faccio ginnastica e tiro di scherma, mi aiuta a tenere un ordine psicofisico. Con la scherma lavoro sulla rapidità e sulle reazioni motorie a un impulso visivo. Se non mi allenassi non ce la farei.»

Brunella Schisa

